
S. ALFONSO

PERIODICO BIMESTRALE

Anno XXXIX - N. 1 - Gennaio-Febbraio 1969

Spedizione in abbon. postale - Gruppo IV

Autorizzata la stampa con decreto
n. 29 del 12 luglio 1949

Direttore Responsabile:
P. Bernardino Casaburi

REDAZIONE:

Studentato Redentorista
Colle S. Alfonso
80040 (Na) S. Maria La Bruna

Tipografia F. Stignano - Pompei

" ANALECTA "
PP. REDENTORISTI
VIA MERULANA, 21
00185 ROMA 3/25



410 (1969/70)

SALFONSO

RIVISTA MISSIONARIA N. 1 - 1969

editoriale

Editoriale	pag. 1
Quaresima tempo di contestazione	» 2
Centro Missionario di Nuqui	» 6
La società del benessere e la pedagogia dello sforzo	» 8
Una studentessa allo specchio	» 10
Ancora un Missionario... alla volta del Madagascar	» 12
A proposito di... P. Pio	» 13
Il sacrificio di J. Palach	» 15
Vicino e lontano	» 17

S
O
M
M
A
R
I
O

IN COPERTINA:

(Foto Iovine, Pagani)

Il peccato ci spoglia, ci demolisce, ci acceca, ci spegne. Allora bisogna che il perdono ci ricostituiscia, ci rivesta, ci illumini. Come fa il sole per gli alberi a primavera.

CAMBIO DI INDIRIZZO

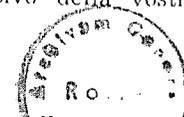
Preghiamo i lettori di essere così gentili da notificarci eventuali cambiamenti di indirizzo. Grazie!

La Redazione

Cari amici lettori, eccoci nuovamente a voi col nostro primo numero del 1969. Vi ringraziamo per la simpatia che avete dimostrata nei nostri riguardi, con la rinnovazione del vostro abbonamento. Vi preghiamo pertanto di diffondere la nostra rivista «S. Alfonso», di farla conoscere anche ad altre persone. Così potremo incrementare la cerchia dei collaboratori, sia per comunicare loro le nostre esperienze, sia per ricevere le loro.

La nostra rivista, come potete vedere, non ha pretese. Intende solamente portare nella vostra casa un raggio di serenità. E' unicamente questo il motivo per cui ci indugiamo a trattare di tanto in tanto temi piuttosto impegnativi, come in questo numero: la contestazione e lo scoutismo, inteso come «pedagogia dello sforzo» nella società del benessere. Temi questi, del resto, letti e sentiti chissà quante volte durante le vostre giornate. Ma non sempre in chiave cristiana.

La cosa però che maggiormente ci interessa comunicarvi, tra l'altro, è uno sguardo sia pur sommario, sulle attività dei Missionari Redentoristi, diffusi in tutti i continenti. Volta per volta, noi vi presenteremo una relazione inviataci dai posti di lavoro missionario, ove appaiono le difficoltà e gli sforzi inestimabili di quegli uomini generosi che sono i missionari, nell'evangelizzazione del mondo attuale. Preghiamo tutti coloro che desiderano farlo, di esprimerci le loro reazioni, i loro punti di vista. E' un modo questo molto attivo della vostra collaborazione.



QUARESIMA, TEMPO DI CONTESTAZIONE



Contestazione: è ormai di moda, da tutti, con più o meno intensità, realizzata, discussa, approvata, anatemizzata. È uno dei fenomeni tra i più significativi dei nostri tempi. Ai facili ottimismo del positivismo scientifico-liberale della fine del secolo scorso, si è sostituita l'amara constatazione dell'inumanità del nostro mondo tecnico-democratico.

Per un cristiano è un segno dei tempi, una realtà, cioè, che affrontata nella fede porta una chiamata e un contenuto di salvezza. Questo già nel fenomeno preso globalmente, prescindendo dai singoli contenuti e dai vari modi in cui si realizza. È un richiamo ed un aiuto per un cristianesimo totale.

Il cristiano infatti è per natura un contestatore. Potrebbe sembrare un'espressione di strumentalizzazione ecclesiastica, di demagogismo di sacrestia. Un'espressione insomma buona a far sorridere ironicamente i contestatori, accampati nelle università o in marcia lungo le vie del centro, o da combattere con rabbia.

In realtà non è che chiedere loro in prestito una espressione di cui sperimentano continuamente la profondità e la scomodità, per cercare di tradurre in linguaggio d'oggi un aspetto fonda-

mentale del cristianesimo, aspetto troppo profondo e scomodo e perciò difficilmente tradotto in realtà.

Non si tratta della contestazione fatta dai cristiani, quanto della contestazione totale che è una delle dimensioni fondamentali dell'essere cristiano.

La chiamata cristiana

Il cristiano è l'uomo della fede. La chiamata che Cristo ha rivolto ai primi discepoli e ad ogni uomo per mezzo di essi e dei loro successori, è: « Il regno di Dio è qui; ravvedetevi e credete al vangelo » (Mc. 1, 15). Per mezzo del Battesimo nella fede, ognuno di noi ha lasciato il vecchio fermento e in Cristo è diventato nuova creatura. La mia vita è partecipazione a quella del Cristo nella comunione con tutti gli uomini che in lui sono « una persona » (Gal. 3, 28). È vita nuova.

Fede è abbandono radicale di una maniera di vivere, di guardare, di sentirsi: è riconoscersi bisognoso di salvezza e proclamare che questa salvezza è lui, il Cristo.

Fede è radicale riconoscimento di me come limitato, coartato, non riuscito e,

nello stesso tempo, tutto proteso verso qualcosa di diverso, di valevole, di autentico: è sentire che questo tutt'altro è il Cristo, già venuto, ma che viene continuamente, che tornerà alla fine della nostra storia.

Fede è riconoscersi come bisognoso di comunione, di amore, di vivere con gli altri: Cristo e la sua Chiesa sono unità tanto profonda, che l'unione dell'uomo e della donna nel matrimonio ne è solo un segno. Io nella Chiesa vivo con tutti gli altri: nel Cristo noi siamo unità.

Di qui l'agire nuovo: « Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutte le tue forze e con tutta la tua mente, e il prossimo tuo come te stesso » (Lc. 10, 27).

Esplicitato nel discorso della montagna:

« Beati i poveri in spirito...

Beati gli afflitti...

Beati i miti...

Beati gli affamati e gli assetati di giustizia...

Beati i misericordiosi...

Beati i puri di cuore...

Beati i pacifici...

Beati i perseguitati per la giustizia... » (Mt. 5, 3-12).

Quando siamo nel peccato, abbiamo perso l'amore: detestiamo noi stessi, non amiamo più né Dio né gli altri, siamo in una spaventosa solitudine. Fino a quando scopriamo che qualcuno ci tratta con amore, un amore proporzionato non al nostro merito, ma alla nostra indegnità, un amore così avvincente, così contagioso che ci porta a perdonare a noi stessi di avere peccato; e accettiamo così finalmente di non avere più, sul nostro conto, un'opinione diversa da quella di Dio stesso e acconsentiamo ad amarci un po', a sopportarci un po', dato che esiste qualcuno che ci ama e ci sopporta così bene.

LOUIS EVELY

Chi ha accettato di sentirsi e vivere così, ha rigettato radicalmente la maniera « vecchia » di sentirsi e di vivere: « Ma queste cose che erano per me vantaggi io le ho stimate, a motivo di Cristo, iattura. Considero, anzi, ogni cosa come iattura, a confronto del vantaggio sovraeminente che è la conoscenza di Cristo Gesù, Signore mio. Per lui ho rigettato tutte queste cose e le reputo lordura, per poter guadagnare Cristo » (Fil. 3, 7-8).

La continua conversione

Questa « contestazione » non è un fatto passato nella mia storia, qualcosa di acquisito una volta per tutte. Sono cristiano veramente, solo se essa rimane costantemente presente, in maniera sempre più profonda, in ogni momento della mia vita. Il cristiano è fondamentalmente « fatto » nel Battesimo, ma deve « farsi » momento per momento.

« Ma mentre Cristo, « santo, innocente, immacolato » (Eb. 7, 26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor. 5, 21), e solo venne allo scopo di espriare i peccati del popolo (cfr. Eb. 2, 17), la Chiesa che comprende nel suo seno peccatori, san-

ta insieme e sempre bisognosa di purificazione, mai tralascia la penitenza e il suo rinnovamento» (Cost. dogm. sulla Chiesa, n. 8).

Il proprio passato apparirà sempre al cristiano come qualcosa da contestare, da cui liberarsi. È il tempo in cui non ho amato Cristo e i fratelli fino in fondo; potevo, dovevo amare, credere, sperare di più: è l'unica definizione e valutazione veramente cristiana del passato. Chi non sente così è uno dei «ricchi nello spirito» per i quali l'entrare nel regno dei cieli è più difficile di quanto non lo sia a un cammello il passare per la cruna di un ago. Il cristiano guarda e vive per il futuro.

È facile dire che le strutture, la società, gli altri insomma, sbagliano, il difficile invece è riconoscere che io ho sbagliato. Il cristiano parte decisamente da questo secondo punto: è lui che non ha amato, creduto, sperato abbastanza. Anzi degli sbagli degli altri si sente personalmente responsabile: il mistero di unità, proprio della Chiesa, lo rende coattore di tutto ciò che i fratelli fanno.

È tutto questo davanti a Dio e in una profondità che prende tutto. È la dimensione specificamente cristiana. Nel nostro mondo, che pure con molta facilità si riconosce imperfetto, è difficile dare a ciò che contestiamo il senso e il nome di peccato. Il peccato trova posto solo in una vita vista come dialogo con Dio, in una storia umana vista anche come storia di Dio.

Per il cristiano, le sconfitte della sua storia sono sconfitte prima davanti a Dio, poi davanti a sé e agli altri. Egli si sente peccato, che contesta umilmente davanti a Dio e ai fratelli, perché non ama ancora fino in fondo. Innanzi a lui c'è il continuo richiamo del Crocifisso: finché non avrà spezzato il proprio egoismo nella dedizione totale al Padre e ai fratelli come il Cristo, deve sentirsi peccato. Più che disubbidienza alla legge, il peccato è chiusura all'amore del Cristo, cui non permettiamo ancora quel prenderci totale che, benché già fondamentalmente compiuto nel battesimo, aspetta il nostro «sì» di tutti i giorni.

Il riconoscimento sincero di noi stessi come non-amore è aperto alla speranza. Il nostro cammino verso l'amore è fatto con il Cristo e nel Cristo. Verrà certamente il giorno in cui saremo tutti trasformati in Lui, in cui il suo amore per il Padre e i fratelli ci prenderà tutti.

Intanto camminiamo, cerchiamo, tentiamo di amare più di ieri. «Non che io abbia già raggiunto il fine o sia già divenuto perfetto; proseguo bensì la mia corsa, per vedere di afferrarlo, perché anch'io sono stato afferrato da Cristo Gesù. Fratelli, io non reputo di avere raggiunto la meta; una cosa sola: dimenticato ciò che è dietro di me e tutto proteso verso ciò che mi sta innanzi, corro alla meta, al premio del superna chiamata di Dio in Cristo Gesù» (Fil. 3, 12-14).

I momenti-forza della conversione

Il sacramento della penitenza segna le tappe di questo cammino dei battezzati che, lasciando alle spalle il passato, guardano decisamente al futuro. È il momento in cui porto dinanzi alla Chiesa la mia contestazione. È il momento in cui la Chiesa l'accetta, la fa sua e la presenta nella preghiera al Cristo e, in lui, al Padre. È il momento dell'incontro con l'amore del Cristo che la rende realtà: il mio passato viene immesso nel suo amore al Padre e ai fratelli. La mia vita diventa nuova: sono più amore. Riprendo il mio cammino d'accapo.

La contestazione propria di ogni istante della mia storia e della storia della Chiesa, diventa più intensa nel tempo liturgico che precede la Pasqua. La quaresima è il tempo per eccellenza della contestazione cristiana: in comunione con tutti i fratelli di fede, vi dedichiamo il nostro impegno e la nostra preghiera.

La quaresima è il tempo del coraggio della verità. Con la massima lealtà, aiutandoci a vicenda, siamo impegnati nel mettere a nudo, smascherando lo pseudo-amore sotto cui si cela, il nostro egoismo. È il tempo del coraggio di



«...Altra deformazione anch'essa di moda della libertà, è quella che la fa consistere nell'assumere di proposito, a priori, una posizione di contrasto con l'ordine esistente, ovvero con l'opinione degli altri. La libertà troverebbe la sua vera espressione nella contestazione, sia questa ragionevole o no. È questa una via, e purtroppo abbastanza breve, per perdere la libertà, sia per l'irrazionalità che introduce come elemento sistematico nella logica dello spirito, sia per le relazioni ambientali ch'essa può facilmente provocare: le controcontestazioni». (Paolo VI)

sentirci e confessarci peccato, come persone, come famiglia, come società, come Chiesa. Come non saremmo cristiani se limitassimo la luce della critica quaresimale ai nostri rapporti con Dio, così non saremmo cristiani, se prescindessimo da essi per chiuderci nella dimensione orizzontale. A base di tutto il cristianesimo c'è l'incarnazione di Dio.

La quaresima è il tempo del perdono di Dio. Abbiamo bisogno di liberarci dal peso del nostro passato. Cristo non aspetta che il nostro sincero desiderio per tradurlo in realtà. Tutta la Chiesa è in umile attesa di perdono.

«...rimetti a noi i nostri debiti, come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori...» (Mt. 6, 12).

Queste parole del Padre non devono mai lasciarci: non ci sarà perdono per noi, se noi non ne abbiamo per i fratelli.

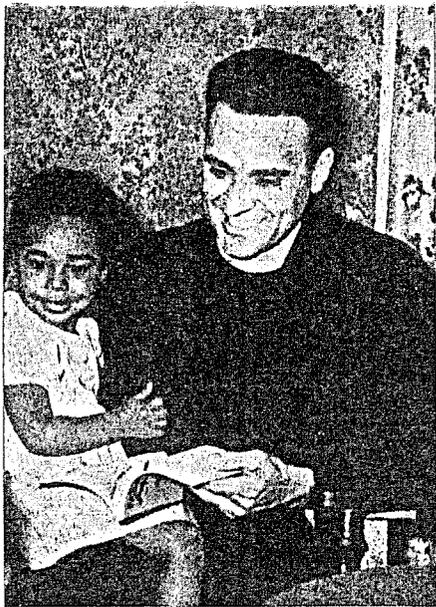
La quaresima è il tempo dell'impegno, della programmazione di una vita nuova: di una vita più vuota di egoismo e più piena di amore, di una vita consacrata al servizio dell'amore. Le forme

e il grado dell'amore verso Cristo e i fratelli vanno rinnovati, approfonditi, intensificati. Se, al termine della quaresima, la nostra famiglia non è più piena di gioia nell'amore, l'ambiente in cui viviamo non è stato investito da un'ondata di amore più intenso, coloro che lottano per un mondo più umano non sono stati meno soli, è segno che anche la mia vita con il Cristo non si è rinnovata, ma è rimasta bloccata: è segno che non sono stato cristiano.

Tutto questo però è fatto col Cristo, senza del quale non possiamo portare frutti di amore. La quaresima perciò è tempo di umile ascolto della sua parola «viva ed efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio e penetrante fino a divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla, e capace di discernere i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb. 4, 12).

È tempo di preghiera: in essa solo possiamo ricevere la forza e il coraggio di camminare, di sperare, di lottare per l'amore.

SABATINO MAJORANO



RADIO MISSIONI

Il centro missionario di Nuquí

« Quando mi vedo nello specchio, calvo, barbuto, tanto poco redentorista all'apparenza, mi consolo col lavoro che realizziamo il p. Raimondo ed io; l'unica cosa, mi pare, che ci unisca al nostro padre s. Alfonso. Però la nostra felicità è grande perché abbiamo realizzato un lavoro prettamente alfonsiano, in mezzo a gente abbandonata, simile a quella che ispirò la fondazione di una congregazione specializzata per i contadini senza istruzione ». Così concludono due missionari dalla Bolivia il loro lungo rapporto di cui pubblichiamo una sintesi.

Sperduto in mezzo all'altopiano boliviano, a 89 km. a sud-est di Potosi (città a 4.000 m. sul livello del mare) e a 8 km. dalla strada panamericana, si trova Nuquí. Clima freddissimo, vegetazione povera e senza alberi.

La località dista dalla parrocchia di origine 35 km.; il viaggio si deve fare a dorso di un mulo o a piedi per la mancanza di strade. Luogo desolato e abbandonato che ancora adesso manca di cappella o Chiesa.

Abbiamo cominciato a lavorare qui nel 1957 col p. Alberto Maisant in una povertà estrema. Fummo costretti a vivere in un ambiente ostile, o almeno molto indifferente, sottosviluppato, con altissima percentuale di miseria e di ignoranza.

La gente di questa zona ha moltissimi problemi senza parlare del problema più grave, quello economico. La

produzione è molto scarsa e di cattiva qualità. Generalmente quel poco che si produce (cereali) serve solo per il consumo e molto poco per la vendita, dato che è di cattiva qualità. La mancanza di acqua potabile e di irrigazione è il fattore principale di trascuratezza igienica, di scarsa produzione agricola e di limitate nascite di animali. Ogni famiglia ha in media due ettari di terra, ma soltanto un mezzo ettaro ha la possibilità di irrigazione.

Nel 1958 fu creata una cooperativa di consumo mediante la quale potemmo acquistare i primi prodotti ed articoli di principale importanza. Oggi la cooperativa conta 60 soci, un capitale di 10.000 pesos e un movimento commerciale di 80.000-100.0000 pesos.

Usando i vecchi fabbricati delle aziende, abbiamo cercato di migliorare le qualità di pecore, conigli, uccelli e suini.

Una delle principali preoccupazioni poi è stata quella di creare dei vasti depositi di acqua per irrigare. Fin dall'inizio scavammo due pozzi. Fu durante questi lavori che il p. Maisant perse la vita per disgrazia, il 13 maggio 1962. Più efficaci e più costosi sono le costruzioni per depositi di acqua piovana.

Obbedendo a ridicole superstizioni, il contadino non permetteva che vi fossero alberi nella zona. Distrussero le prime piante che vi avevamo piantato. Ma in seguito la necessità di dovere acquistare a prezzo molto alto il legno necessario per l'ampliamento della scuola, li convinse a cambiare idea e infranse la loro resistenza. E così lasciarono crescere eucaliptus e pini. Manca molto per poter chiamare questa piantagione un bosco, ma siamo sulla via. Stiamo anche facendo delle prove di apicoltura, sperando principalmente nei fiori degli eucaliptus.

Gli abitanti di Nuquí non mangiavano pane. Il mulino più vicino si trovava ad una distanza di 25 km. chiuso poi durante tutto l'inverno. Dal 1959 un mulino a motore, installato al nostro Centro, ha già macinato più di 1.800 tonnellate di grano, orzo, mais e segale. Nei tempi di maggiore concorso i missionari approfittavano della permanenza dei contadini per insegnare un poco di catechismo.

Urgeva la costruzione di una scuola per impartire un poco di istruzione agli adulti ed ai bambini. Fu perciò che ci demmo da fare per mettere su una falegnameria (non meriterebbe un simile nome) in un magazzino dell'azienda. Potemmo realizzare così alcune sedie, qualche scaffale. Solo dopo dieci anni, grazie all'aiuto della « Misereor » ci siamo attrezzati bene. Il 15 per cento delle famiglie oggi sentono la necessità di una sedia, di una porta, o di una finestra per migliorare la loro capanna.

La alimentazione di questi contadini è molto scarsa, principalmente basata su cereali, radici e fave. Effetti di questa povertà sono le anemie, la congiuntivite, insieme con altre malattie causate dal freddo. Fortunatamente quando arrivammo portammo una scorta di medicinali e così spesso passiamo delle ore

a pulire le orecchie in suppurazione (otite), a curare la scabbia e gli occhi malati per la congiuntivite. Il p. Alberto, che aveva seguito un corso di medicina, curava anche le ferite. Oggi abbiamo nel Centro una infermiera titolata dell'Alsazia, che a quarant'anni ha trovato l'entusiasmo missionario per dedicarsi a questa povera gente.

Abbiamo istituito anche un corso pratico per madri di famiglia, che comprende: igiene, nutrizione, puericultura e cucina. Questi corsi durano in continuazione per 4 anni ed hanno dato risultati meravigliosi. Tale attività è svolta dalle Oblate del Perpetuo Soccorso, una congregazione recentemente fondata da un Redentorista nel Perù, le quali sono con noi nel Centro.

Abbiamo poi riattivato la scuola, chiusa per disinteresse dei genitori. Nel 1958 costruimmo alcune aule ed un salone per il teatro e per l'abitazione dei maestri. Ci sono attualmente 200 alunni divisi in sei classi, oltre l'asilo. Nel 1964 ebbe inizio una scuola artigianale per ragazzi e ragazze: divisi in gruppi per i vari settori di falegnameria, meccanica, muratura, sartoria, economia domestica, taglio e cucito, infermeria, puericultura. I giovani, dopo quattro anni di frequenza si specializzano in un mestiere. È inutile dire quanti consolanti risultati abbiamo ottenuto per questa istituzione.

È difficile poi svolgere una pastorale giovanile, dato che in massima parte, una volta raggiunto il mestiere, i giovani vanno via, per lo più in Argentina, a cercare lavoro.

Il teatro-salone di solito fa da cappella. Nelle grandi circostanze serve per rappresentazioni scolastiche e teatrali. I contadini si rivelano grandi artisti per il teatro e la musica ed hanno trovato molto entusiasmo nel pubblico.

Quando iniziammo ci dichiarammo felici se avessimo raggiunto l'1 per cento di quello che speravamo. Oggi in realtà abbiamo ottenuto molto di più di quello che potevamo pensare. Realmente il Signore ci ha amati.

p. Giovanni Schubnel c.s.s.r.

p. Raimondo Philipps c.s.s.r.

La società del benessere e la pedagogia dello sforzo



del Prof.

Antonio Ascione

Basta, oggi, premere un pulsante, girare un interruttore, e a portata di mano abbiamo tutto ciò che ci può occorrere: dal calore alla musica, dalla luce artificiale alle notizie captate via satellite e ritrasmesse sul video dalla televisione. E se avremo bisogno ancora di qualcosa, non dovremo fare altro che alzare un ricevitore e formare un numero: subito, dinanzi alla nostra abi-

tazione si fermerà un furgoncino, dal quale un garzoncello (che ha rinunciato ai suoi giochi in cambio di poche centinaia di lire) tirerà fuori verdure, carne, frutta o altro ben di Dio, per riempire i capaci contenitori di un moderno frigorifero, che, ormai, ha soppiantato il focolare nel suo posto d'onore in cucina.

Che dire poi dei nostri spostamenti

effettuati sempre in comode, lussuose e veloci automobili? Del resto, perché dovremmo sprecare le nostre energie fisiche, quando tutto è facilitato dalle macchine?

Ma, ahimé, quale prezzo non paghiamo per le tante comodità che ci circondano! Infatti, la società del benessere da tutti osannata, da tutti posta come meta, ha anche il suo rovescio, che incide profondamente e negativamente sull'uomo di oggi. Questi è portato ad adagiarsi sul dolce guanciale della pigrizia, ad abbandonarsi alla facilità, alla superficialità, al non-impegno. Di qui quel processo di effeminazione, spesso incoraggiato dagli stessi genitori, che, resi più egoisti dall'eccesso delle comodità, cercano di preservare dalle immanicabili lotte della vita i loro figliuoli, avvolgendoli nella bambagia, evitando loro ogni sforzo, non permettendo ad essi di costruirsi autonomamente, di avere cioè una personalità. Anche questo, a mio avviso, sta alla base della odierna contestazione e della frattura tra figli e genitori.

Certo, non possiamo concludere col dire: «gettiamo dalla finestra le comodità!» Saremmo tacciati di faciloneria, di stravaganza, di inadeguatezza ai tempi. D'accordo! E allora il rimedio c'è: lasciamo ai nostri ragazzi, ai nostri giovani, la possibilità di essere se stessi! Non spingiamoli ad accettare passivamente quel che noi e i nostri predecessori abbiamo costruito con tanti sforzi e così duri sacrifici. Ricordiamoci che il ragazzo ama la lotta, l'avventura, il rischio, il movimento, l'impegno personale. La personalità non si costruisce soltanto con lo studio dai libri, ma anche e soprattutto dando ai ragazzi, ai giovani, la possibilità concreta di misurare e di misurarsi. Bisogna insegnare loro

a conservare e a sviluppare il senso dello sforzo, perché niente si ottiene senza impegno.

Ben risponde all'uopo, mi sembra, quel movimento educativo che, se pure ha le sue radici in Inghilterra, tuttavia ha avuto una sorprendente fioritura in tutto il mondo e naturalmente anche in Italia, dove però fu soppresso durante il ventennio fascista.

Lo scoutismo è un metodo educativo che non è stato ideato dalla fantasiosa mente di un uomo per poi essere calato sul giovane, ma ha preso le mosse dalla attenta, scrupolosa osservazione degli stessi giovani negli slanci commoventi delle loro attività spontanee. Perciò esso ha avuto fortuna; perciò, mentre secolari organizzazioni giovanili crollano, quella scoutistica rimane come un baluardo valido contro l'effeminatezza, i vizi, la faciloneria, il disimpegno. Esso sembra il migliore antidoto al clima creato dalla società del benessere; esso appare come una fortunata realizzazione di quella che possiamo chiamare la pedagogia dello sforzo.

Uscite, escursioni con pernottamento, inchieste, segnalazioni, campi, costruzioni con pali e corde per per le varie necessità: cucina, refettorio, dispensa, armadi, w. c., ripari di fortuna; costituiscono l'arma segreta di questo movimento nato nel 1908 e che fa la gioia di milioni di ragazzi, organizzati in piccoli gruppi, le squadriglie. Essi, la sera al campo, si riuniscono intorno al fuoco, gagliardo e luminoso, e sui loro volti, resi più vivi dalle fiamme, gli occhi brillano di gioia, proprio come i nostri, allorché un tempo ci raccoglievamo intorno al focolare delle nostre vecchie case.

Prof. Antonio Ascione

Una
studentessa
allo
specchio

di LUIGI MEDEA



« Chi ha orecchie intenda » (Mt. 13, 9).

Stamane, chiamata alla lezione di filosofia su E. Kant, non sono riuscita a mettere insieme due o tre frasi di senso compiuto. È andata male. Ho cercato di scusarmi dicendo che non mi ero sentita bene durante la spiegazione. Non era vero! Ero stata un po' distratta e non avevo voluto domandare chiarimenti, perché l'orgoglio mi aveva distolto dal fare una brutta figura davanti alla classe che mi stimava la più intelligente. E a pensare che il professore, da quando sono iniziati gli argomenti più difficili, sta sempre richiamando l'attenzione della classe. Non solo. Ma ci ha permesso finanche di interromperlo mentre spiega la lezione per dare a chiunque la possibilità di avere delucidazioni sui punti più oscuri.

O Gesù, anche tu un giorno richiamasti l'attenzione dei tuoi numerosi ascoltatori, dopo aver presentato ad essi la parabola del seminatore con la quale iniziavi un insegnamento inaccessibile alla sola intelligenza umana sul delicato argomento del regno di Dio. I discepoli, che erano ben disposti, ricorsero a te con umiltà e conobbero il vero significato della parabola. Gli altri si allontanarono col sospetto di aver capito, ma senza aver penetrato il tuo pensiero. Si affidarono unicamente alle loro forze e non afferrarono la verità.

Il mio comportamento scolastico, riflettendo l'agire di tutta la mia vita, in quanto non accetto mai spiegazioni da nessuno, si pone sulla linea dell'atteggiamento dei superbi ebrei. O divino Maestro, insegnami a non abusare delle doti di intelligenza, che tu senza alcun mio merito mi hai elargito.

« In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete e non l'hanno veduto, e udire ciò che voi udite e non l'udirono ». (Mt. 13,17).

Essendo io ritornata a casa col voto rabbuato, la mamma preoccupata mi ha chiesto cosa era successo a scuola. In un primo momento non ho risposto, chiudendomi in un cupo mutismo, poi alle sue insistenze le ho confidato tutto. Ella allora con tono suadente mi ha fatto osservare: « Sappi, cara figliuola, che non sono stata mai intelligente come te, perciò durante il liceo avrei avuto bisogno di tante spiegazioni. Ma proprio il professore di filosofia, un tipo burbero e antipatico, non ammetteva obiezioni né dava ulteriori chiarimenti. È il caso di dire: più uno desidera, meno è appagato! ».

O Gesù, riconosco di aver sbagliato. Sono più fortunata della mamma, come i tuoi apostoli lo furono in confronto ai profeti e ai gusti del Vecchio Testamento, e non ne so approfittare. Finora ho rigettato gli aiuti che mi sono stati offerti per accontentare la mia superbia e la mia insincerità.

Fami essere docile con chiunque ha l'autorità di insegnarmi, affinché riceva una chiara comunicazione di esperienza da parte dei miei genitori, una più precisa spiegazione circa le scienze umane da parte dei miei professori e, soprattutto, un profondo chiarimento sulla tua dottrina rivelata da parte dei Sacerdoti.

Ancora un missionario alla volta del Madagascar

Il P. GianBattista Battaglia nel giorno della sua Prima Messa. Tra pochi giorni partirà per le Missioni nel Madagascar dove lavorano già altri due Redentoristi nella zona di Diego Suarez.



Fra pochi giorni, verso la metà di marzo, il P. GianBattista Battaglia partirà alla volta del Madagascar per raggiungere gli altri due Missionari P. Luigi Pentangelo e P. Vincenzo Sparavigna. La notizia ci ha rallegrati molto.

Era da diversi mesi che il P. Battaglia si allenava con impegno nello studio della lingua malgascia e del francese. Non giungerà quindi del tutto impreparato e potrà già dai primi giorni avere contatti con la gente del luogo. Il suo aiuto sarà utilissimo soprattutto ora che i nostri Missionari hanno avuto una zona, non priva di numerose difficoltà, a Nord del Madagascar.

Conosciamo le ottime qualità del caro Padre e siamo sicuri che lavorerà con zelo, per portare le anime a Cristo.

Nato a Marcedusa (Catanzaro) il 22 ottobre 1937, il P. Battaglia ha emesso i voti nella Congregazione dei PP. Redentoristi il 29 settembre 1957. Dopo aver frequentato gli studi di liceo nel Collegio di S. Angelo a Cupolo e quelli di Teologia nello Studentato Redentorista di Colle S. Alfonso, è stato ordinato Sacerdote nel marzo del 1965.

Nel giorno della sua prima Messa solenne ha offerto se stesso per la redenzione della povera gente in terra di missione. Ora egli può finalmente attuare quella offerta. Noi, interpretando i voti dei nostri amici e benefattori, gli auguriamo buon viaggio e un fecondo apostolato.

A proposito di...



PADRE
PIO

La notizia della morte di P. Pio mi ha rattristato molto, creando un gran vuoto nel mio cuore. Egli in terra era stato simbolo di umiltà, di carità, di sofferenza, insomma un vero santo, a parte le stimmate.

Però ho letto un articolo in cui erano narrate le misure precauzionali che vuole prendere la Chiesa di fronte a simili casi.

Volevo ritagliare l'articolo che ho letto, ma ho creduto fosse una ingiuria ed un atteggiamento polemico nei vostri riguardi. Sono sicuro che la vostra infinita bontà apporterà nei miei continui problemi religiosi un po' di luce.

Felice Guadagni
Napoli

Per chiarire bene la domanda propostaci dal Signor Felice Guadagni, credo si debbano tener presenti alcuni principi generali riguardo alla santità e ai doni carismatici.

1°) La santità, quella eroica canonizzata dalla Chiesa, non consiste essenzialmente nel compiere miracoli, fare profezie, avere le stimmate, o altri doni carismatici, ma nell'eroicità delle virtù, fede, speranza, carità e di tutte le altre connesse con queste. I miracoli e gli altri doni straordinari, se ci sono, saranno solamente dei segni della santità.

2°) La Chiesa è l'unica competente a giudicare della esistenza reale, o meno, di detti doni soprannaturali. Essa nel fare ciò è estremamente cauta e prudente, anzi addirittura diffidente. Del resto è questo un suo diritto, perché tutti i doni carismatici, suscitati dallo Spirito Santo nella Chiesa, sono sottoposti al giudizio della Chiesa gerarchica, come ci ricorda esplicitamente S. Paolo, scrivendo ai Corinti: «Se qualcuno crede di essere profeta o spirituale, riconosca che ciò che vi scrivo è comando del Signore; se poi egli ignora, sarà anche ignorato» (I Cor. 14, 37-38). Il Concilio Ecum. Vatic. II, appel-

lando allo stesso insegnamento dell'Apostolo, scrive: « Fra questi doni eccelle quello degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette i carismatici » (Lumen Gentium, n. 7).

Che poi la Chiesa proceda con diffidenza ha le sue buone ragioni per agire in tal modo: pericoli di fanatismi popolari, di disordini, di sfruttamenti dell'aura di santità creatasi intorno a qualche persona per il proprio tornaconto e per i propri interessi non sempre puliti.

Alla luce di questi principi, credo si possano chiarire i tre elementi che sono stati causa di turbamento per il nostro Guadagni: P. Pio dovette limitare le sue presenze tra i pellegrini che provenivano dalle parti più lontane della terra; la presenza del Cardin. Lercaro per moderare lo slancio dei fedeli; P. Pio costretto a rintanarsi nella sua cella come « un malfattore » (è un po' troppo e credo non corrisponda a verità!).

Se la Chiesa ha ordinato tutto questo, stava nel suo diritto di farlo e questo certamente non per una presa di posizione capricciosa o imprudente contro il P. Pio, ma semplicemente per rendersi conto della verità religiosa — di cui essa sola è giudice suprema — circa i fatti straordinari, non escluse le stimmate, di cui era oggetto il Padre.

Che abbia poi ordinato — per breve tempo — la limitazione delle presenze del Padre tra i fedeli e la presenza del Cardin. Lercaro, tutto questo lo ha fatto per impedire il fanatismo popolare, tanto facile in casi del genere. Ricordiamo inoltre, che per « il caso di P. Pio » ci sono stati anche di coloro che ne hanno approfittato per il proprio interesse. Tipico è il caso Giulliré che trasse in inganno i monaci del convento, approfittando del nome di P. Pio, anche in questo frangente sappiamo che il vero innocente, che pure ebbe a soffrire, fu proprio il Padre. Ma con ciò non si può negare il diritto che la S. Sede aveva di mandare i suoi rappresentanti per moderare e vederci chiaro.

In conclusione, risulta certo che il Padre seppe mantenere in ogni occasione l'umiltà, l'ubbidienza alla Gerarchia ecclesiastica e tutto seppe soffrire con rassegnazione. Questo costituisce per noi il segno della vera santità. Che il nostro lettore, dunque, non si rattristi troppo, ma piuttosto guardi agli esempi di santità autentica lasciati dal venerato Padre e con la certezza che egli già sta in Paradiso, si raccomandi molto alla sua intercessione presso il trono di Dio. In questo modo — ne siamo sicuri — il caro Padre riempirà il vuoto del suo cuore.

P. A. Muccino



Il sacrificio di Jan Palach

« Credeteci, abbiate fiducia, come noi studenti crediamo a voi. E insieme con noi fate di tutto per creare una situazione nella quale non occorreranno dei corpi bruciati... Continuate a combattere da vivi! ». Con queste parole Jan Palach ci ha dato l'addio prima di bruciarsi a Fraga. Un gesto tragico, commovente, ma pieno di incognite per poter assumere a simbolo o a segno profetico.



La notte del 21 agosto i carri armati russi invadono la Cecoslovacchia, per soffocare con la forza l'anelito di libertà di quella nazione. L'opera di rinnovamento che era stata chiamata « la primavera di Praga » veniva arrestata brutalmente, nonostante la coraggiosa resistenza passiva di tutto il popolo cecoslovacco. Con la sua resistenza passiva, il popolo cecoslovacco ha dato prova di grande maturità, perché ci vuol poco ad impugnare un fucile senza pensare a quel che può scaturire da questa azione, e molto a vedere l'invasore sotto casa, nella strada e non degnarlo d'un sguardo.

Dal 21 agosto sono iniziate le proteste. Il governo di Dubcek ha dovuto abolire le concessioni fatte in quell'anno, ha abolito di nuovo la libertà di stampa. Clamorose proteste si alzano da ogni punto del paese, si fa lo sciopero della fame, si sciopera sul lavoro, un giovane si uccide bruciandosi!

In piazza s. Venceslao i giovani cecoslovacchi commemorano uno studente che si è tolto in modo atroce la vita, dando fuoco ai suoi abiti impregnati di benzina, per protestare contro il soffocamento della libertà di stampa: è Jan Palach.

Questo giovane, nato in ambiente comunista-stalinista, nel giro di pochi mesi ha visto nascere e distruggere in sé le speranze di una maggiore libertà per se stesso e per i suoi connazionali. Quei sei o sette mesi di libertà inconsueta sono bastati ad imprimergli nell'animo un così radicato amor di libertà che dopo l'invasione russa e conseguente abolizione della libertà di stampa, egli non ha potuto più resistere ed ha preferito uccidersi, protestando così in modo clamoroso contro una situazione di avvilente disperazione. Poco è bastato per consumare il suo sacrificio: un attimo

per cospargersi di benzina, un attimo per accendere un fiammifero, ed ecco che Jan Palach si trasforma in una torcia umana. Indubbiamente egli ha scosso l'opinione pubblica mondiale. Il suo gesto ha fatto scalpore in ogni gradino della scala sociale mondiale.

Ma secondo la mia personale opinione, c'era bisogno di uccidersi per protestare contro l'abolizione di un diritto umano sia pur fondamentale? Io dico di no. Si poteva protestare in altro modo, in altre forme forse più proficue. Quello di J. Palach è stato, sì, un gesto eroico e non da vigliacco, perché c'è differenza tra uno che si uccide per un ideale, e chi si toglie la vita per non affrontare nuovi problemi della vita. Ma noi non abbiamo diritto a toglierla la vita, perché è Dio che ce l'ha donata e danneggiamo la società a cui potremmo renderci utili. La vita è preziosa, bisogna tenercela con sé.

Io sono uno dei tanti giovani che sono per la protesta pacifica. Non sono un nihilista, no. Anche io ho i miei ideali cui sono disposto a sacrificare molto. Ma davanti a tutti questi, per me e per tutti i giovani deve starci il rispetto per la propria e per l'altrui vita.

I giovani violenti sono pochi, pochissimi rispetto alla massa. Solo che essi si confondono con la massa e spesso voi grandi ci giudicate male. Prima di giudicarci, come io ho fatto giudicando il gesto di Jan Palach, non esprimete mai un giudizio generico. Forse voi non conoscete i vostri figli. Tra loro ci sono ancora giovani (e sono tanti) che aspirano a sani ideali. E se li vedete spesso protestare, è perché essi sono stupefatti di agire con una burocrazia interminabile, con una busta, con la raccomandazione, con la slealtà, con la frodolenza e con l'imbroglione.

BARLASSINI EDUARDO
stud. liceale - 18 anni

VICINO E LONTANO

COLLE S. ALFONSO

Come ormai ogni anno, durante le vacanze natalizie, nello studentato di Colle s. Alfonso si è organizzato un festival canoro. Gli studenti hanno manifestato i loro talenti poetici e musicali di fronte ai numerosi invitati, tra cui superiori ed amici. Ha presentato il diacono Gianni Vitale allievo della Scuola di recitazione artistica di Napoli. Ospite d'onore, come già l'anno scorso, Aurelio Fierro e la sua signora. La giuria, composta da membri scelti tra gli invitati, ha aggiudicato il primo premio alla canzone « Pace sull'asfalto » composta e cantata da Paolo Saturno. Prolungati applausi ed un sentito arrivederci hanno chiuso la bellissima serata.



Il cantante Aurelio Fierro e signora, tra un gruppo di organizzatori, è stato l'ospite d'onore nel festival degli studenti al Colle S. Alfonso.

BROOKLYN

Solenni funerali per la morte dell'ex generale dei Redentoristi nella Chiesa della Madonna del Perpetuo soccorso di Brooklyn. 250 Sacerdoti assistettero il 3 dicembre alla solenne messa celebrata da 5 Vescovi e 43 Redentoristi, tutti con paramenti bianchi, nel ricordo del carattere pasquale della morte cristiana. Canti ed alleluja si intrecciavano. Alla testa del feretro ardeva un cero pasquale. Il defunto p. Guglielmo Gaudreau era vestito con paramenti bianchi e dorati. Tutto ciò in conformità con la liturgia funebre « ad experimentum » approvata per alcune chiese di Brooklyn. Intorno all'altare erano presenti sacerdoti di 5 continenti. Il Con-

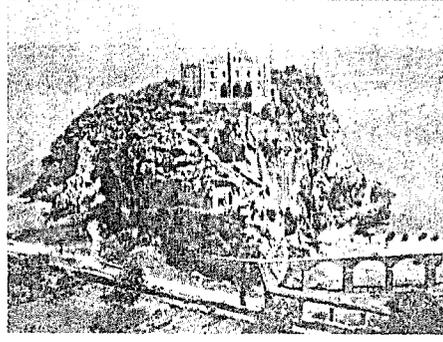
sultore generale p. Lerhinan, partito da Roma, rappresentava l'attuale generale p. Tarcisio Amaral. All'offertorio, i parenti prossimi del defunto portarono all'altare del sacrificio pane e vino. Molte centinaia di persone si comunicarono.

Alla fine del rito, il corteo funebre si avviò verso Suffield (Connecticut) nel St Alphonse College, sede dello Studentato della Congregazione, residenza del defunto p. Gaudreau. Il Vescovo di Hartford Mons. Giovanni Hackett benedisse l'ultima volta la salma che poi fu deposta nel cimitero per riposare insieme a tre altri confratelli: un professore, un missionario e un ex provinciale. Riposi in pace!

TROPEA

Nella cittadina calabrese, dopo tre mesi di lavoro, si è potuto nuovamente entrare nella chiesetta dei padri Missionari Redentoristi, con viva ammirazione. L'area del Tempio, costruito nel sec. XVII dai Gesuiti su disegno di quello di P.za del Gesù a Napoli, ora offre un attraente disegno geometrico con lastroni di biancone rosato, diviso da fasce in rosso vaticano, provenienti dalla Jugoslavia. Tutto si è realizzato per la buona volontà dei Missionari Redentoristi e per la collaborazione dei Tropeani. La soddisfazione di tutti è stata la ricompensa di tanti sacrifici.

Nella Chiesa, recentemente, è stato eretto un monumento ai resti mortali del p. Vito di Netta, nominato l'«apostolo delle Calabrie» dove predicò come missionario per 37 anni. Accanto alla Chiesa è sorto da tre anni un piccolo seminario di vocazioni redentoriste.



Addossata alla costa calabrese, Tropea è una graziosa cittadina, meta di molti turisti italiani e stranieri.

FOGGIA

Si compiono 10 anni dalla fondazione del nuovo monastero delle monache Redentoriste di Foggia. «Foggia — diceva Mons. Carta nel discorso di inaugurazione — sulla via di Manfredonia ha la centrale del latte; sulla via di Bari la centrale della energia elettrica; sulla via nazionale la centrale della preghiera. Quest'ultima è immensamente più necessaria e più importante delle altre. Essa assicura un rifornimento costante di alimento divino per le anime, e di energie soprannaturali per la città, per la diocesi e per la Chiesa».

Al viaggiatore infatti che arriva da Napoli, il primo saluto della città è un mistico saluto di pace e di bontà dato dal monastero delle Suore Redentoriste, con la bella chiesa moderna, che ha sull'altare perennemente esposto Gesù Sacramentato. Sulla testata sinistra del transetto è stato collocato il sarcofago della Fondatrice, Ven. Maria Celeste Crostarosa. Il monastero è circondato di chiostro intorno al quale sono disposte le sale per uso laboratorio di

cucito, maglieria e ricamo. La zona, compreso orto e giardino, misura 2.500 mq di superficie tutta recintata. Il Signore benedica queste Suore che pregano per i Confratelli Missionari, le santifichi secondo lo spirito dell'Ordine e mandi loro molte vocazioni!

PAGANI

Il 12 gennaio nella Basilica di S. Alfonso a Pagani vi è stato il raduno di oltre 100 bambini ammalati della diocesi di Nocera dei Pagani. Terminata la celebrazione eucaristica, i bambini di Pagani hanno rappresentato il presepe vivente. Dopo la processione del Bambino attraverso i malati, si è proceduto alla distribuzione dei pacchi-dono ai bambini ammalati, da parte del sen. Colella. Il 16 febbraio i Volontari della sofferenza hanno festeggiato la Madonna di Lourdes col Rosario commentato a tutti gli ammalati riuniti nella Basilica. Chiudeva la manifestazione una fiaccolata suggestiva nel piazzale della Basilica.

<p>Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni Servizio dei Conti Correnti Postali</p>	<p>Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI</p>	<p>Amministrazione delle Poste e delle Telecomunicazioni Servizio dei conti correnti postali</p>
<p>CERTIFICATO DI ALLIBRAMENTO</p> <p>Versamento di L. eseguito da residente in via sul c/c N. 12/9162 intestato a: Periodico « S. ALFONSO » 84016 P.A.G.A.N.I (Salerno) Addì 19.....</p>	<p>Bollettino per un versamento di L. Lire (in cifre) (in lettere) eseguito da residente in via sul c/c N. 12/9162 intestato a: PERIODICO « S. ALFONSO » 84016 P.A.G.A.N.I (Salerno) Addì (1)..... 195.....</p>	<p>Ricevuta di un versamento di Lire (in cifre) Lire (in lettere) eseguito da sul c/c N. 12/9162 intestato a: PERIODICO « S. ALFONSO » 84016 P.A.G.A.N.I (Salerno) Addì (1)..... 196.....</p>
<p>Bollo a data dell'Ufficio accettante N. del bollettario ch 9</p>	<p>Firma del versante Bollo lineare dell'UFF. accettante Tassa L. cartellino numero del bollettario di accertazione L'Ufficiale di Posta L'Ufficiale di Posta Bollo a data dell'Ufficio accettante Modello ch 8-bis (Ediz. 1963)</p>	<p>Bollo lineare dell'UFF. accettante Tassa L. Bollo a data dell'Ufficio accettante</p>

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

Indicare a tergo la causale del versamento

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino formato inalterato

Leggete, diffondete, sostenete

la rivista missionaria "S. Alfonso,,

A V V E R T E N Z E

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei Conti correnti postali.

Tip. F. Sicignano - Pompei

Spazio per la causale del versamento.
(La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici)

Abbonamento

nuovo L.....
rinnovo L.....

Messe N.....

L.....

Offerta

{ Basilica
Missionari

L.....
L.....

Pro Monumento

L.....

Parte riservata all'Uff. dei conti correnti
N..... dell'operazione

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L.....

Il Direttore dell'Ufficio

LIBRI per VOI

PAOLO PIETRAFESA - *GENI REDENTORE*

vol. 2°, Ed. LER, Napoli 1969

Dopo il primo volume, il p. P. Pietrafesa continua la sua ricerca sulla dottrina e sulle manifestazioni umano-divine della Persona di Gesù, per offrire ai missionari, ai catechisti, ai laici impegnati un aiuto validissimo che si ispira all'amore ed alla semplicità del Vangelo.

Il volume, aggiornato e sostanzioso, s'inserisce a pieno diritto nel rinnovamento odierno della spiritualità su basi bibliche, come è stato auspicato dal Vaticano II.

VINCENZO CARIOTTI - *ECCO LA VERGINE*

Pompei 1968, pp. 111

Con dignità di forma e di concetti, questo volumetto espone la verità dommatica della perpetua verginità della Madonna sulle fonti della Rivelazione e della Tradizione.

Nella colluvie di pubblicazione su riviste e giornali che diffondono non sempre idee esatte su materie religiose, l'Opera intende apportare sostegno e conforto ai fedeli nella loro devozione alla Madre dell'Umanità redenta.

MICHELE DE SIRTUO - «A NAPOLI NELLA SCIALO»

Torre del Greco, 1968

E' un'affascinante rievocazione in versi napoletani del soggiorno di S. Gerardo a Napoli. Il giovane autore ha saputo rendere con immagini fresche e vivaci, con sentimento tenero e riverente al tempo stesso, solenni episodi vissuti dal mistico e taumaturgo fraticello irpino nella capitale borbonica durante il 1754-55.

A. Altamura